XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B

(03/10/2021 – Omelia – don Claudio)

(Genesi 2,18-24 * Salmo 127/128,1-6 * Ebrei 2,9-11 * Marco 10,2-16)

Il matrimonio è il primo sogno di Dio sull'umanità. La scelta di vita pensata dall'eternità per la piena realizzazione dell'uomo e della donna. È questo il messaggio inequivocabile della Rivelazione biblica che trova riscontro concreto nella prima Lettura e nel Vangelo di questa domenica.

Devo però farvi una confidenza.
Ad essere sincero, in quanto prete non sposato, mi trovo a disagio a parlare di questo argomento, perché non ne sono coinvolto direttamente, in prima persona. E, tutti sappiamo quanto sia facile, poco credibile e fastidioso atteggiarsi a maestri quando non è necessario essere anche testimoni.
Fatta questa premessa, che ritengo indispensabile per non peccare di arroganza, ci poniamo tutti, fedeli e pastore, in umile ascolto della Parola di Dio che oggi la Chiesa ha scelto per noi.

La liturgia ci offre l'occasione per riascoltare il pensiero di Dio in un momento storico in cui la famiglia fa fatica, in un contesto sociale e culturale che ha decretato la confusione della sua identità. Il matrimonio è in crisi. E lo è la famiglia tradizionale. I dati sociologici sono implacabili. Ma, anche in questo frangente, la Chiesa continua a fare la sua proposta alta, però con un'inedita attenzione ai drammi di tante situazioni, alle infinite variabili individuali e alla complessità dei problemi che escludono più che mai giudizi categorici e domandano sempre di più lo stile dell'accoglienza, della tenerezza e della misericordia che deve caratterizzare ogni rapporto, a cominciare dallo stesso linguaggio. Basti pensare all'*Esortazione Apostolica* di Papa Francesco *"Amoris Laetitia"*, un vero esempio per un cambio di paradigma che mette la persona prima della regola, le situazioni esistenziali prima della dottrina, il bene possibile prima del male accertato o imputabile…
In verità questo fu già l'atteggiamento e il metodo di Gesù, come ci narra il Vangelo di questa domenica.
Interpellato dai Farisei, Gesù non fissa la sua attenzione sul fallimento, ma esalta la bellezza dell'amore tra l'uomo e la donna, la relazione voluta espressamente da Dio per vincere la solitudine primordiale.

Alcuni Farisei si avvicinarono a Gesù «*per metterlo alla prova*» con una domanda trabocchetto: «*È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?*». Certo che sì! Tutta la tradizione religiosa, avallata dalla Scrittura, lo permetteva. Ma Gesù, come di consueto, gioca al rialzo, porta la questione su un piano diverso: «*Per la durezza del vostro cuore Mosè scrisse per voi questa norma*».
«*Gesù* – commenta un autore contemporaneo – *infedele alla lettera per essere fedele allo spirito, ci insegna ad usare la nostra libertà per custodire il fuoco e non per adorare la cenere*» (*Gustav Mahler*).
Gesù prende le distanze dalla Legge antica, la relativizza, perché essa può essere solo il riflesso del "cuore duro" dell'uomo e non della volontà di Dio. C'è dell'altro più importante, più vitale di ogni norma. Gesù passa oltre il lecito e l'illecito, oltre le strettoie di una vita immaginata come esecuzione di ordini, oltre le pastoie della legislazione umana. A lui non interessa regolamentare la vita, bensì ispirarla, accenderla, rianimarla. Ci prende per mano per accompagnarci a respirare l'aria degli inizi, a condividere il sogno sorgivo di Dio: *In principio, prima della durezza del cuore, non fu così!* (*cfr* Ermes Ronchi).
Gesù riparte da parole folgoranti: «*Non è bene che l'uomo sia solo!*». Nel regno simbolico della bellezza e della gratuità, nel cuore dell'Eden, Dio scopre e smaschera un "non bene", una mancanza che precede la colpa originale, un male più antico del peccato stesso: «*Neanche Dio*

può stare solo» – diceva Turoldo. Dio è contro la solitudine, è in sé stesso relazione, estasi, esodo, comunione… In principio era il "legame"! Costitutivo della vita stessa di Dio che è Trinità. A Dio interessa che nessuno sia soffocato dalle spire della solitudine: «*Gli voglio fare un aiuto che gli sia simile*» (letteralmente, *che gli corrisponda*).
Aiuto è parola bellissima che riempie i Salmi, che deborda dalle profezie, gridato nei pericoli, invocato nel pianto, esaltato nella lode…
Un antico commento biblico (il *Talmud*), evocato da *Roberto Benigni* nel suo stupendo monologo sui "*Dieci Comandamenti*", dice così: «*La donna è uscita dalla costola dell'uomo, non dai suoi piedi perché debba essere pestata, né dalla testa per essere superiore, ma dal fianco per essere uguale... un po' più in basso del braccio per essere protetta e dal lato del cuore per essere amata*».
Adamo ed Eva sono uno per l'altro "aiuto simile", salvezza che cammina a fianco, una sola carne. In principio, prima della "durezza di cuore", era così!
«*Dunque, l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto*». Dal principio Dio congiunge le vite. Questo è il suo nome: Dio congiunge! Collante del mondo, cemento della casa, creatore di comunione. Il nemico, invece, si chiama "diavolo", letteralmente "colui che divide".
«*L'uomo non divida*», dice Gesù. Cioè agisca come agisce Dio, si impegni a cercare ciò che unisce e non ciò che separa, ad inventare gesti e parole che abbiano la forza gioiosa di congiungere le vite e di mantenere vivo l'amore. Ognuno lavori su di sé per non cadere nella durezza di cuore, la "*sclerocardia*", la peggior nemica del sogno primordiale di Dio sull'umanità.

Illuminati da questa rivelazione oggi ci proponiamo tre impegni, molto concreti:

1. Tenere viva la proposta alta del Matrimonio così come Dio lo ha sognato e lo sogna per ogni coppia umana, anche in un contesto sociale e in una situazione ambientale ostili.
2. Pregare per tutti coloro che hanno vissuto e sofferto il fallimento dell'amore coniugale ed essere loro vicini con la comprensione e con l'amicizia fraterna e sincera.
3. Non puntare mai il dito in atteggiamento di giudizio o, peggio di condanna, verso nessuno. Poiché solo Dio conosce nell'intimo il cuore dell'uomo, a Lui solo il giudizio!

Concludo con un racconto:
«*Dick, il custode del Grande Tempio, aveva ricevuto un ordine che non ammetteva eccezioni: "Nessun gatto, cane, topo o altro animale doveva mai entrare in quel luogo sacro". E Dick, fedelissimo, per lunghissimi anni aveva perlustrato, chino a terra, ogni palmo del vasto pavimento dell'edificio.*
Ma un giorno una bellissima farfalla entrò nel tempio. Dick se ne accorse, levò il capo per seguirla in volo e scoprì la grandiosa volta con meravigliosi affreschi di santi, uomini e donne, nobili e guerrieri.
Poi la farfalla tornò all'aperto e Dick la seguì. Allora scoprì la grande cupola del cielo, il sole e le nuvole, gli uccelli, i fiori e il mare. Dick estasiato esclamò: "Quanto sei grande o Signore, su tutta la terra!". E fu immensamente felice».

Ma, perché questo racconto?
A me ha ispirato questo pensiero: forse per troppo tempo, nella riflessione su matrimonio e famiglia e sui loro problemi, noi – e la Chiesa – siamo stati "chinati sul pavimento" in atteggiamento di controllo e di difesa, non raramente diventati attacco e condanna.
Ci auguriamo e preghiamo che oggi maturi una nuova sensibilità, che un po' come la farfalla del racconto, ci aiuti ad uscire a contemplare la bellezza della volta del mondo. A riscoprire il sogno sorgivo di Dio. La tenerezza e la misericordia di un Dio che ci ama così come siamo, per aiutarci a diventare quel che possiamo essere in realtà. E così sia!